

# Vagabondo a parole

Riscoprendo un grande scrittore a partire dai racconti

## Le Mille e Una Morte

di Jack London  
a cura  
di Ottavio Fatica

Adelphi  
pagine 147 - 9 euro

Nel 2005 Adelphi pubblicò l'ultimo romanzo scritto in vita dal prolifico Jack London nel 1914: *Il vagabondo delle stelle*. Un'opera ingiustamente dimenticata, valutata superficialmente. Il curatore di quel libro era lo stesso di questa nuova raccolta di racconti: Ottavio Fatica. Un curatore abile che ci aiuta a comprendere bene perché è giunto il tempo di andare più a fondo nella (ri)scoperta di quel London.

*Il vagabondo delle stelle* non solo è uno dei libri più belli dello scrittore californiano, ma la realizzazione di un innesto originale che univa idee spiritualiste, la vita che non muore perché spirito puro, il primitivismo di *Prima di Adamo* e straordinarie capacità di narratore che ti incolla alla pagina. Questi sette racconti sotto il titolo *Le mille e una morte* (bellissima traduzione di *A Thousand Deaths*) brandiscono vicende umane, allucinazioni, spiritismo, visionarietà come meravigliosi ingredienti di alchimie imprevedibili. *Le mille e una morte* (1899), il primo dei racconti, è il compagno di viaggio ideale de *Il Vagabondo delle stelle*. Nell'ordine dato ai sette scritti, il curatore legge con occhi nuovi persino *Bâtard* e *Allestire Un Fuoco*, tra i più famosi e conosciuti – nonché stupefacenti – scritti del London versione Grande Nord.

La sensazione che tutto si giochi su registri psicanalitici, così cari all'onnivoro Jack, si imprende di idee sull'evoluzione e la necessità ultima degli istinti di vita e morte. Con una grande distinzione rispetto a chi si infila, con queste premesse e più spesso che no, in un ginepraio: London racconta come se fossimo tutti testimoni

concreti della vicenda di ogni protagonista. Eppure alla fine, le storie narrate sembrano essere quelle di un unico spirito, come una rivisitazione di Darel Standing in *Il Vagabondo delle stelle*.

Così è anche nei luoghi della follia, come si deduce in *Guerra* (1911): London fu reporter durante il conflitto Russo-Giapponese, le prove generali del secolo breve e della Grande Guerra, varcando di persona quella soglia allucinatoria dove l'uomo al limite di se stesso, entra nell'eternità dell'allucinazione. *Perdificaccia* (1908) vede con lucidità e orrore in quel cuore di tenebra nel quale lo scrittore trascorse molto del suo tempo, fisico e interiore.

Dal Klondike ai Mari del Sud, London riuscì a guardar bene nel cuore degli uomini, capendo molte cose sulla posizione che essi hanno nell'ordine naturale delle cose, da scrivere pagine di stupefacente modernità, grande letteratura supportata da visionarie intuizioni: «Le allucinazioni sono entità reali? Perché no? C'è di che riflettere», fa scrivere a Sedley Crayden nei frammenti del suo manoscritto trafugato da un domestico nell'inquietante *L'eternità delle forme*. Crayden, pragmatico uomo di scienza, vacilla: «La forma è mutevole. I morti non ritornano. Eppure io ho avuto prove qui... proprio qui, in questa stanza, a questa scrivania, che... Quest'apparizione non ha nulla di reale. Lo so. Cinquant'anni di studi costituiscono una solida base. I morti sono morti. E allora questo come si spiega?». Già, e Jack London come si spiega? Anche leggendo *Le Mille e una morte*.

Davide Sapienza